

Renata Salvarani

Liturgia e partecipazione nei riti del battesimo tra X e XII secolo. I “casi” del fonte di Chiavenna e della vasca di Fidenza

Il tema del convegno - il rapporto della liturgia, intesa come “servizio reso al popolo”, con la partecipazione dei fedeli allo spirito e alle forme di riti e celebrazioni – sarà qui esaminato da un punto di vista essenzialmente storico, orientato alla ricostruzione e all'analisi di eventi e fenomeni. Questo approccio si basa sulla distinzione – strumentale - fra la parte fissa, ripetuta nel tempo e programmaticamente immutabile che è propria di ogni liturgia, e la parte più variabile, legata alle caratteristiche della società e della comunità cristiana, alla sensibilità diffusa, agli aspetti culturali, agli avvenimenti contingenti. A questa seconda componente è assegnata – in questa sede – l'importanza prioritaria perchè su di essa si innestano le dinamiche interne alla società, che si esprimono proprio nelle forme della partecipazione.

La cristianizzazione di una società è, infatti, un processo di inculturazione – cioè un innesto di elementi dogmatici e contenutistici in un contesto culturale il quale, a sua volta, li riceve assimilandoli e trasformandoli in funzione delle proprie caratteristiche. Tale processo si esplica anche nell'elaborazione di forme liturgiche, all'interno delle quali sono gli aspetti mutevoli, transitori, talvolta accessori, a esprimere le caratteristiche proprie della comunità cristiana e i suoi mutamenti interni, nella loro concretezza e nel loro dinamismo.

Tale tema è tanto più rilevante se lo si considera in funzione della centralità assunta dalla liturgia nel Medioevo. I significati di parole e gesti, le forme del coinvolgimento di sacerdoti e laici, l'uso degli spazi e delle architetture, la creazione di apparati mobili, la scelta di colori e materiali, l'utilizzo di oggetti e di “segni”, sono indicativi del vissuto quotidiano, dei rapporti fra istituzioni ecclesiastiche, clero, società urbana e società rurale, delle distinzioni di genere, di ceto, di ruolo sociale.

In particolare, le liturgie del battesimo, sacramento dell'iniziazione cristiana e momento di ingresso nella comunità civile, si configurano come occasioni di partecipazione comunitaria, nonchè di autorappresentazione della società. Esse si pongono, inoltre, come forme di sacralizzazione dello spazio e come momenti di costruzione dell'*urbs* e della *civitas*, nelle sue componenti materiali, ma anche simboliche e socio istituzionali.

Questa connotazione emerge, gradualmente, tra IX e XII secolo, tra l'età carolingia e l'epoca dei Comuni, quando è ormai acquisito, a sud delle Alpi, il passaggio dal battesimo degli adulti al pedobattesimo. Ne conseguono l'accentuazione del ruolo dei padrini e delle madrine e l'affermazione di aspetti sociali relazionali intorno alla celebrazione. Essi si esplicano anche in trasformazioni del rito, tra le quali la riduzione di importanza dello scrutinio e, invece, una maggiore enfasi sulla richiesta del sacramento. Nei secoli centrali del Medioevo è ormai acquisita anche una

sostanziale uniformazione dei riti e delle liturgie nel contesto europeo, uniformazione che sarà ulteriormente sancita dalla riforma romana gregoriana.

Ne deriva che, in una omogeneità di riti, gesti e comportamenti propria delle liturgie battesimali, le variazioni legate a situazioni contingenti appaiono espressione diretta della partecipazione dei fedeli e diventano maggiormente significative di eventi, mutamenti e caratteristiche della comunità vivente.

Nel medesimo arco cronologico, infatti, si sono registrate trasformazioni anche nella stessa liturgia. Si è assistito ad un'intensa genesi di testi normativi, *ordines*, istruzioni pastorali, e ad una complessiva rielaborazione teologico dottrinale intorno al battesimo. Si è delineato, così, il percorso di un cambiamento profondo. I concili¹, le istruzioni ai preti per la celebrazione del battesimo², le lettere dei vescovi a Carlo Magno, testi teologico programmatici (come il *Liber de sacramento baptismi* di Leidrad di Lione)³, i sacramentari superstiti, i frequenti riferimenti nelle opere pastorali di Reginone e di Burcardo, segnano le tappe di una complessa rivisitazione del sacramento. Infine, senza arrivare a sostenere la disintegrazione del rito dell'iniziazione della Chiesa delle origini⁴, sullo scorcio dell'XI secolo, esso risulta collocato in un mutato codice simbolico liturgico e vissuto in un contesto ecclesiale e sociale profondamente segnato dalle riforme introdotte in epoca carolingia.

Se è vero che i simboli del battesimo – l'acqua, la luce, il crisma per l'unzione, la veste bianca, il sale – restano fissi, è vero anche che cambiano il loro inserimento temporale e dinamico nel rito e la loro collocazione nello spazio, così come la percezione dei significati che vengono loro attribuiti⁵.

Per quanto è possibile ricostruire in base alle fonti, queste trasformazioni si evidenziano, in particolare, nel Nord Italia. Lì, alla periferia dell'impero più contigua a Roma, che si avviava ad affermarsi come centro anche spaziale della Cristianità latina, nel mezzo delle grandi vie di comunicazione fra il *limen Apostolorum* e la Germania, si è sviluppato il *foyer* delle città comunali, mentre la riforma romana della Chiesa ha trovato una sua peculiare – talvolta drammatica – attuazione. Proprio questi due fenomeni, l'affermazione dei centri urbani e la recezione dei principi “gregoriani”, rendono il contesto subalpino padano interessante ai fini del nostro tema.

Qual era la valenza sociale del battesimo? In quali forme si realizzava la

1 Concilio di Parigi (829), c. 48, MGH, *Legum sectio III*, tomus II, pars II, *Concilia Aevi Karolini*, I, Hannover 1893, pp. 642-3; concilio di Aix (836), c. 16, *ivi*, p. 714. In relazione ai problemi provocati in questi tempi di conversioni dal proliferare di chiese e cappelle private, i concili disponevano che a ciascuna fosse preposto un prete che amministrasse il battesimo.

2 Admonitio generalis (789), c. 70, MGH, *Legum sectio II*, *Capitularia regum francorum*, I, Hannover 1893, p. 59. Concilio di Torino (813), c. 18, MGH, *Legum sectio III*, tomus II, pars II, *Concilia Aevi Karolini*, I, pp. 288-289.

3 LEIDRAD DI LIONE, *Liber de sacramento baptismi*, PL XCIX, coll. 853-872. È dedicato e rivolto a Carlo Magno: “Praecipere nobis dignatis estis, ut aut per nostra scripta aut per nos ipsos cognoscatis, qualiter nos et suffraganei nostri doceamus et instruamus sacerdotes Dei et plebem nobis commissam de baptismi sacramento et caeteris quae circa baptismum celebrantur”.

4 J.D.C. FISHER, *Christian Initiation: Baptism in the medieval West. A study in the Disintegration of the Primitive rite of Initiation*, London 1965.

5 Per una lettura diacronica del mutamento che accentua il ruolo dell'elaborazione dottrinale teorica rispetto alla prassi liturgica, P. CRAMER, *Baptism and change in the early Middle Ages, c. 200-c. 1150*, Cambridge 1993, in particolare pp. 179-264.

partecipazione alle liturgie? Quali aspetti della società vengono evidenziati dalle forme della partecipazione?

L'articolazione di una risposta risulta problematica per la scarsità di dati che emergono dalle fonti, a partire dai testi liturgici. Elaborati per impartire direttive a una prassi variegata e caratterizzata da continue trasformazioni, diffusi per fissare la sequenza dei gesti, le formule e le letture da proclamare, raramente danno indicazione di come effettivamente si svolgessero i riti. Questo vale, nello specifico, per l'*Ordo romanus*⁶, che trovò una graduale affermazione come espressione della centralità assunta dalla sede papale, dall'età carolingia in poi.

Qualche accenno viene dal cosiddetto *Ordo* di Grado, un testo liturgico che potrebbe anche essere riferito a Brescia, pubblicato da Lambot e da lui collocato intorno all'inizio del X secolo. Viene descritta una cerimonia di battesimo amministrato presso una cattedrale cittadina⁷. Il testo accenna all'arrivo dei catecumeni e delle loro famiglie da tutta la città e dalle aree suburbane. Racconta l'ingresso dei padrini e delle madrine con il bambino, prima nel battistero e poi nella cattedrale. I fedeli si dispongono a semicerchio intorno al battezzato e compiono una specie di danza che lo accompagna nel suo ingresso nella comunità. Dal breve resoconto emerge un rapporto diretto dei movimenti, gesti e spostamenti del celebrante e dei partecipanti con lo spazio costruito. Tuttavia, in generale, i testi normativi e pastorali non forniscono indicazioni precise su questi aspetti, ma si soffermano, piuttosto, a delineare i significati teologici e dottrinali dei gesti e dei simboli, configurando – così – una sensibilità nuova nell'accostarsi al sacramento.

Non lo fa nemmeno il *Kalendarium et ordines* del *Beroldus*⁸, un testo del XII secolo, ricchissimo di informazioni e di particolari sullo svolgimento delle liturgie milanesi, ma anch'esso teso più a codificare e a normare i riti nella loro fissità e ripetitività, che non a descrivere cronachisticamente la vivacità della vita cittadina.

Gli *Ordines aquileienses*, utilizzati nella vasta area delle diocesi suffraganee del patriarcato, contengono indicazioni sulla progressiva “romanizzazione” dei riti battesimali, attuata a partire dalla tarda età carolingia, anche in relazione con la cristianizzazione di nuovi popoli, nell'Europa orientale, azione che poneva l'esigenza di una uniformità delle celebrazioni, dei formulari e dei testi liturgici in funzione dell'attività missionaria⁹. L'impegno riformatore di Paolino di Aquileia, anche in ambito liturgico, è da collegare, infatti, con la conquista degli Avari, stanziati nell'area di espansione della diocesi di Salisburgo, che dipendeva da Aquileia. Il sinodo convocato nell'897 da Pipino “ad ripas Danubii” (al quale partecipò probabilmente lo stesso Paolino) diede precise indicazioni di carattere normativo. Queste ultime andarono a incidere sulla stessa struttura del rito aquileiese, che – tuttavia – mantenne alcune peculiarità rispetto al rito romano. Queste ultime sono attestate in due rituali conservati oggi al Museo di Cividale, il

6 M. ANDRIEU (ed.), *Ordines romani*, Louvain 1931-1961.

7 *North Italian services of the Eleventh Century. Recueil d' "Ordines" du XI siècle de la Haute-Italie* (Milano, Biblioteca Ambrosiana T. 27 suppl) a cura di C. Lambot, Henry Bradshaw Society 67, Londra 1931, pp. 7-31.

8 BEROLDUS sive *Ecclesiae Mediolanensis Kalendarium et Ordines saec. XII*, ex cod. Ambr. Ed. et adnot. M. Magistretti, Mediolani 1894.

9 L. QUARINO, *Il battesimo nel rito aquileiese*, Roma 1967, pp. 22-23.

cod. 77 e il cod. 78¹⁰. Il primo è un manoscritto duecentesco che riporta testi più antichi e il formulario degli scrutini come si svolgevano nel IX e X secolo. Il secondo risale al XV secolo, ma riporta testi precedenti¹¹.

Una residua specificità aquileise rispetto al rito romano emerge anche dal cosiddetto *Ordo comensis*¹², non solo in riferimento alla formula dello scrutinio, ma anche alla benedizione del fuoco.

Proprio l'attestazione di tali diversificazioni, che perdurano nonostante la progressiva uniformazione "romana", ci fa presupporre la varietà dei riti e delle forme di celebrazione e di partecipazione, la cui ricostruzione rende necessario il ricorso integrato a tipologie diverse di fonti storiche. Fra queste, assumono un ruolo rilevante le fonti materiali: strutture degli edifici e dei complessi cattedrali e pievani. La prassi delle liturgie celebrate, infatti, può essere ricostruita – o, meglio, ipotizzata – anche in relazione con le forme e con le dimensioni degli spazi architettonici battesimali. A sud delle Alpi, essi risultano articolati in modo distinto rispetto all'edificio principale, adibito alle celebrazioni dell'intera comunità. Le costruzioni di età paleocristiana (e altomedievale) accentuavano il distacco tra il luogo riservato ai fedeli e quelli per i catecumeni. In generale, nei secoli successivi, si manifesta la tendenza a non costruire più battisteri esterni alla chiesa, bensì fonti battesimali collocati all'interno. Sono documentati casi di ricostruzioni e ristrutturazioni di battisteri precedenti (Agrate, Pontenove di Bedizzole), molto più raramente e pressochè soltanto in contesti urbani comunali, casi di costruzioni *ex novo* (Pisa, Firenze, Parma, Cremona, per citare gli esempi più noti). Questo mutamento nella prassi edificatoria corrisponde al passaggio dal battesimo degli adulti al pedobattesimo, che, accentuando il ruolo di padrini e madrine, limita la distinzione fra battezzati e catecumeni per porre in evidenza, invece, la dimensione della comunità, nel suo insieme e nella sua composizione intergenerazionale. Corrisponde anche alla percezione, ormai acquisita, dell'identificazione fra edificio chiesastico e comunità cristiana: l'ingresso nella chiesa simbolizzava già, di per sè, l'accoglienza del catecumeno da parte del *corpus* cristiano. Inoltre, la graduale sostituzione della triplice immersione nell'acqua con una semplice aspersione sulla testa rese superfluo l'uso di grandi vasche parzialmente interrato nel pavimento, sostituite, nell'uso, da bacini più piccoli, da vasche sospese o da pile. Soltanto nelle città, dove si volle enfatizzare la coincidenza fra il rito nel battesimo e l'acquisizione dello *status* di *civis* assunto dai bambini, si procedette all'elevazione di battisteri, distinti e monumentali, carichi di valenze celebrative.

Questa trasformazione andò di pari passo con cambiamenti del rito battesimale stesso e, probabilmente, con il contenimento delle parti processionali musicate di

10 *Ivi*, pp. 31-32.

11 Lo stesso vale per il Rituale di Gemona e il Rituale di Lestans, conservati alla Biblioteca Comunale di Udine. *Ivi*, pp. 32-35.

12 Il testo liturgico è riportato nel Messale della Biblioteca Ambrosiana 1401 (H. 247 Inf. Ms) e nel Sacramentario della Biblioteca Civica di Como (ms.s.segn.). Per l'analisi dei codici si veda S. CELLA, *Il rito patriarchino di Como*, in "Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana, I, Milano 1970 ("Archivio Ambrosiano", 18), pp. 44-82, in particolare pp. 51-57; per le peculiarità del rito C. MARCORA, *Esegesi liturgica del messale patriarchino della Biblioteca Ambrosiana*, in "Periodico della Società Storica Comense", XLV (1974-77), pp. 119-140, in particolare pp. 119-127.

accompagnamento dei catecumeni dall'esterno al battistero e, poi, dal battistero fino alla navata centrale della chiesa. La celebrazione dovette risultare, infine, meno dilatata nello spazio e più incentrata sui rituali di benedizione, unzione, aspersione e sull'enfasi assegnata alle letture e alle formule pronunciate dal sacerdote e dai padrini e madrine.

Qualche indicazione sull'effettivo svolgimento dei riti viene anche da fonti iconografiche, che tendono però a illustrare celebrativamente eventi straordinari, più che a restituire l'ordinarietà del rito. Le scene più frequenti (il battesimo di Costantino, quello di Clodoveo e di altri sovrani) forniscono spesso elementi specifici sulla prassi liturgica, ma, altrettanto spesso, pongono il problema – non facilmente risolvibile – di distinguere quali di essi provengano effettivamente dalla quotidianità contemporanea e quali, invece, da traslazioni simboliche o da modelli iconografici precedenti.

Raramente una situazione specifica è ricostruibile pienamente, ricorrendo anche a più fonti di tipologia diversa. Sul piano della ricerca, ne risulta un panorama quanto mai diversificato e frammentario, che permette di enucleare tendenze generali e aspetti singoli, ma che resta tuttora lontano dall'essere completamente chiarito.

In questo contesto si pongono due “casi” particolarmente fortunati dal punto di vista documentario e da quello delle tipologie di fonti utilizzabili. Essi risultano, infine, pressochè definiti in sè ed aggiungono elementi di esemplificazione a fenomeni generali, con particolare riferimento ai due processi che hanno caratterizzato l'ambito subalpino nei secoli centrali del Medioevo: all'affermazione dei comuni e all'attuazione della riforma romana gregoriana, come si è detto.

Il fonte battesimale di Chiavenna

Il fonte battesimale di Chiavenna, all'interno della pieve di San Lorenzo, è un documento epigrafico ed iconografico di grande valore per la delimitazione del nostro tema. L'insediamento urbano si trova in una posizione chiave sulle vie alpine di collegamento fra pianura padana e contesto germanico¹³. Sorge lungo il *kaiserweg* che si snodava attraverso i passi del Maloja e dello Spluga¹⁴. Fu centro romano, rilevante anche per il commercio di materiali di cava e di minerali, in seguito sede di comune e insediamento capopieve.

La vasca è stata realizzata all'interno del complesso della *mater ecclesia* locale, in funzione delle sue celebrazioni¹⁵. Una chiesa intitolata a san Lorenzo è attestata nel

13 C. BECKER, *Die Kommune Chiavenna im 12. und 13. Jahrhundert. Politisch-administrative Entwicklung und gesellschaftlicher Wandel in einer lombardischen Landgemeinde*, Frankfurt a. M. 1995; traduzione italiana: *Il comune di Chiavenna nel XII e XIII secolo. L'evoluzione politico-amministrativa e i mutamenti sociali in un comune periferico lombardo*, trad. G.P. Falappi, Chiavenna (Ed. Centro Studi Valchiavennaschi, collana "Raccolta di studi storici sulla Valchiavenna") 2002.

Nel panorama storiografico locale, si vedano: E. BESTA, *Storia della Valtellina e della Val Chiavenna*, Chiavenna 1955; G. SCARAMELLINI, *Chiavenna: appunti di storia*, Chiavenna 1980; D. BENETTI, M. GUIDETTI, *Storia di Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio 1990.

14 H. KELLER, *La decisione a maggioranza e il problema della tutela della minoranza nell'unione dei comuni periferici di Chiavenna e Piuro (1151-1155)*, in “Clavenna”, n. 39 (2000), pp. 9-56.

15 Nel lungo percorso storiografico sul manufatto e sul contesto architettonico in cui è stato inserito, si vedano: G. ALLEGRANZA, *Dell'antico fonte Battesimale di Chiavenna dissertazione*, Venezia 1765; E. ZUCCALLI, *La canonica di S. Lorenzo in Chiavenna dalle origini al secolo XII*; in “Clavenna”, n. 2, pp. 9-56; I. DEL GROSSO MEZZERA, *Il fonte battesimale di Chiavenna. Lettura critica*, in “Clavenna”, n. 5 (1966), pp. 9-16; G. SCARAMELLINI,

973. Nel maggio 1042 si ha notizia della “*eclexia que est edificata in loco Clavena [...] in honore sancti martiris Laurentii*”; nel giugno 1096 è menzionata la “*ecclexia sancti Laurentii qua est constructa in loco Clavenna*” e nel luglio 1098 la “*baxilica sancti Laurentii martiris Christi fundata in loco et castro Clavenna*”¹⁶.

Nel febbraio 1107 viene concessa al capitolo la facoltà di “*vendere aut comutare*” una vigna *per amplificamentum* della chiesa di San Lorenzo “*constituta in loco Clavenna*”; nel marzo successivo sono accordati beni e un'analogha facoltà *per amplificamentum* della medesima chiesa¹⁷.

Del luglio 1108 è un altro documento di interesse: il testamento di Giovanni del fu Petraseverto di Chiavenna, con il quale l'uomo, prima di partire pellegrino per la Terrasanta, assegnava somme di denaro a varie fabbriche. Di queste, dodici lire milanesi andavano a San Lorenzo di Chiavenna. A quell'epoca, quindi, l'ampliamento doveva già essere iniziato¹⁸. Il cantiere risulterebbe ancora aperto negli anni Settanta del XII secolo. Così, almeno, sembra di poter dedurre da una sentenza emessa da Giovanni Susano, assessore dei consoli di Chiavenna, il quale disponeva che la decima sulla raccolta delle castagne *extra silvam* fosse dovuta ai canonici di San Lorenzo “*quia ipsam in restaurationem Ecclesie expendere debent*”¹⁹. Altri interventi edilizi si registrano nel corso del Trecento.

Il complesso, con i suoi elementi (chiesa, battistero, chiostro e spazi esterni) risulta da un disegno del 1628, una veduta panoramica di Chiavenna, conservata presso l'archivio storico della Diocesi di Como²⁰. L'edificio fu abbattuto nel 1699 per lasciare spazio all'attuale costruzione, che include il fonte battesimale, in una posizione con ogni probabilità diversa rispetto a quella originaria.

In base alle frammentarie informazioni che ci vengono dalle fonti documentarie scritte, il cantiere all'interno del quale fu costruito il grande bacile fu, quindi, interrotto a più riprese e si protrasse a lungo, come del resto era prassi comune.

La vasca, un monolite in pietra ollare chiavennasca, reca all'esterno scolpita ad alto rilievo, una sequenza di momenti del rito del battesimo, in sostanziale corrispondenza con il testo liturgico aquileiese riportato nel Sacramentario conservato presso la Biblioteca Civica di Como²¹.

Reca sul collarino un'iscrizione e la data di esecuzione e collocazione del

La chiesa romanica di San Lorenzo in Chiavenna, in Archivio storico lombardo, n. 95 (1968), pp. 141-146; ID., *Note e ipotesi sul fonte battesimale di Chiavenna*, in “Clavenna”, n. 17 (1978), pp. 9-18; E. MOSSINELLI, *Sul fonte battesimale romanico di Chiavenna*, in Clavenna, n. 34 (1995), pp. 83-121. Si vedano in particolare le sintesi: A. DE FRANCESCO, “*Fons iste factus est*”. *Per una riconsiderazione del fonte battesimale di Chiavenna*, in “Clavenna”, n. 42 (2003) pp. 17-62; EAD., *Il fonte battesimale di Chiavenna e il romanico lombardo: bassorilievi narrativi*, in “Clavenna”, n. 43 (2004), pp. 51-90.

16 F. FOSSATI, *Codice diplomatico della Rezia*, in “Periodico della Società storica della provincia e antica diocesi di Como”, III, 1883-84, n. 23, pp. 62-64; A. CERUTI, *Cartario pagense di Chiavenna*, in “Periodico della Società storica della provincia e antica diocesi di Como”, XXI 1914-15, n. X pp. 21-22, n. XLVI pp. 158-159.

17 F. FOSSATI, *Codice diplomatico della Rezia*, in “Periodico della Società storica della provincia e antica diocesi di Como”, III, 1883-84, nn. 66-67 pp. 282-285

18 *Ivi*, n. 68, pp. 286-287.

19 F. FOSSATI, *Codice diplomatico della Rezia*, in “Periodico della Società storica della provincia e antica diocesi di Como”, V, 1885-86, n. 146 pp. 402-404.

20 ASDC, *Veduta panoramica di Chiavenna nel 1628*, cart. XLVII/fasc. 1 (allegato). F. REGGIORI, *Il battistero di Chiavenna*, “Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como”, 105 (1932-33), pp. 167-174.

21 *V. supra*, nota 12.

manufatto: il 1156. Questa l'iscrizione incisa: ANNO AB INCARNACIONE DNI NRI.IHV.XPI MLL. ..CL .. VI INDICIONE QUARTA MENSE MARCI FONS ISTE FACTUS EST SUB CONSULIBUS CLAVENABUS ET PLR(I)ENSIBUS.BERTRAME DE SOLAR GIRARDUS MVSO AZO BERON PETRUS RAS EL.....

L'iscrizione continua sul piatto orizzontale all'altezza di MCLVI:ON DE PLURI FECERUNT. Altre lettere, non più leggibili, poste sempre sulla parte piatta, sono restituite da un'abbreviatura seicentesca: GIURARDUS DE CO' DE PONT ATO MORA ET GUIDI²². Con queste integrazioni, sciolte le abbreviazioni, l'iscrizione dovrebbe leggersi così: “Anno ab incarnacio Domini nostri Iesu Christi MCLVI indicione quarta mense marci fons iste factus est sub consulibus Clavenabus et Plurensibus: Bertrame de Solar, Girardus Muso, Azo Beldon, Petrus Rastel, Girardus de Co' de Pont, Ato Mora et Guidon de Pluri fecerunt”.

Che cosa succede, dunque, a Chiavenna negli anni che precedono immediatamente la decisione di commissionare e collocare la vasca nel battistero?

Il manufatto risulta ufficialmente voluto e finanziato insieme dalle magistrature cittadine di Chiavenna e di Piuro, rappresentate dai rispettivi delegati. Eppure i documenti che risalgono al periodo 1151-1156 testimoniano un'accesa conflittualità fra le due comunità, con la prima che appare impegnata a sottomettere tutta l'area circostante e la seconda che oppone una dura resistenza. L'intera vicenda, ricostruita nelle sue implicazioni istituzionali e giuridiche da Hagen Keller²³ e da Claudia Becker²⁴, fu sottoposta ai consoli di Milano che la risolsero con una sorta di arbitrato, siglato da due sentenze. La prima, emessa nel 1154, stabiliva un nuovo criterio per la formazione della maggioranza nel caso di decisioni da assumere congiuntamente. I consoli dovevano raggiungere una concordia in modo tale che un rappresentante di Piuro doveva votare con la maggioranza. La seconda sentenza, emessa nel 1156, prevedeva espressamente che quattro fossero i consoli di Chiavenna e tre quelli di Piuro. Si configurava così una rappresentanza collegiale congiunta in cui, però la maggioranza spettava sempre, di fatto, ai chiavennaschi.

La vasca sarebbe, quindi, espressione dell'accordo faticosamente raggiunto. Si sarebbe scelta la creazione di un manufatto di elevato valore simbolico per solennizzare una difficile *pax* locale. Il battesimo, che coincideva con l'ingresso nella comunità dei *cives*, sarebbe avvenuto, da allora in avanti, in una situazione nuova, caratterizzata dal nuovo assetto di rapporti regolamentati fra i due maggiori centri della valle.

Tuttavia, la vicenda artistica di autorappresentazione della società locale e delle sue istituzioni si colloca sullo sfondo di situazioni più ampie. Da una parte, il vescovo di Como aveva da poco riacquisito il *comitatus* sull'intera area, sommando nella sua figura prerogative ecclesiastiche pastorali e prerogative civili. Dall'altra, nel 1155 è

22 G. GIORGETTA, *Una relazione del Seicento sul fonte battesimale di Chiavenna*, in “Clavenna”, V (1966), pp. 17-23.

23 H. KELLER, *Mehrheitsentscheidung und Majorisierungsproblem im Verbund der Landgemeinden Chiavenna und Piuro (1151-1155)*, in *Civitatum Communitatis Festschrift Heinz Stoob*, Köln-Wien 1984, pp. 2-41, in particolare pp. 13-15; ID., *La decisione a maggioranza e il problema della tutela della minoranza nell'unione dei comuni periferici di Chiavenna e Piuro (1151-1155)*, in “Clavenna”, XXXIX (1984), pp. 9-56, in particolare pp. 20-27.

24 C. BECKER, *Die Kommune Chiavenna im 12. und 13. Jahrhundert*, pp. 82-85.

da registrare la presenza di Federico Barbarossa, che varcava i passi alpini per affermare la sua concezione del potere imperiale nei confronti delle città padane. Si tratta di circostanze non direttamente collegabili alla realizzazione del manufatto di Chiavenna, sulla base della documentazione giunta fino a noi, ma, piuttosto, di eventi di contesto, rilevanti per ricostruire le microrealtà locali e per interpretare la vasca stessa, come fonte iconografica.

Tutt'intorno, all'esterno, sono rappresentati: il padrino con in braccio il piccolo catecumeno, il fulcro della scena²⁵, il sacerdote che recita la preghiera (forse di benedizione dell'acqua), un diacono che sostiene il sacramentario, una figura che regge il cero acceso, un sacerdote vestito con il piviale, cappuccio e pileo, intento a reggere la croce processionale, seguito da un suddiacono che reca il candelabro con il cero acceso. Seguono un *puer* che regge il turibulo e due chierici che portano le *amae* con gli oli santi. Ciascuna figura rinvia a una parte specifica del rito: la benedizione dei ceri, la benedizione dei fuochi e degli oli santi, la benedizione del fonte e dell'acqua, che è in corso dal vivo intorno alla vasca stessa. La figura del padrino rinvia alla richiesta di ammissione del catecumeno.

Alla raffigurazione liturgica vera e propria si affianca un gruppo autonomo formato da tre soggetti: un cavaliere con i capelli lunghi acconciati e la barba ben rifulata che reca in mano un falcone, un artigiano intento a lavorare del metallo con lunghe tenaglie, una persona all'interno di una torre inserita in un perimetro di mura. Ne sono state date due letture principali. La prima è prevalentemente politica e fa riferimento agli eventi generali in corso: il cavaliere raffigurerebbe un nobile, delegato dalla corte imperiale a partecipare alle funzioni della veglia di Pasqua in rappresentanza del sovrano e dei suoi sostenitori; il fabbro sarebbe un clavigero e sarebbe, quindi, da interpretare come emblema dell'accesso alla città, la torre indicherebbe la stessa Chiavenna, nel suo *status* di città murata. Il gruppo sarebbe da leggere come un'affermazione di fedeltà – se non di dedizione – all'imperatore, tanto più solenne perchè collocato nel contesto della celebrazione battesimale e perchè effigiata in perpetuo sull'oggetto di più alto valore simbolico appartenente alla comunità.

Secondo un'altra interpretazione, più semplice e più plausibile, il trittico rappresenterebbe gli *ordines* della società comunale, che stava emergendo in quegli anni, che si stava dando ordinamenti sanciti formalmente e giuridicamente e che si autolegittimava sulle pareti del monolite cavo destinato a contenere l'acqua della salvezza.

Tutta la società locale, in questo modo, partecipava alla liturgia fondante della propria identità, diversificandosi nelle sue componenti interne e dimostrando un elevato grado di consapevolezza istituzionale e culturale, che trovava espressione sul piano di una ritualità religiosa ormai gravida di molteplici significati.

La vasca di Fidenza-Borgo San Donnino

25 P. CRAMER, *Baptism and change in the early Middle Ages, c. 200-c. 1150*, Cambridge 1993, pp.179-206. Sul ruolo dei padrini e delle madrine in relazione con i mutamenti del rito battesimale tra età carolingia e basso Medioevo, J. H. LYNCH, *Godparents and kinship in early medieval Europe*, Princeton NJ 1986, pp. 285-338.

In un altro manufatto scolpito, forse posteriore di circa un decennio, insieme con il rito battesimale, è raffigurato uno dei più importanti protagonisti della riforma romana, papa Alessandro II, a rappresentare emblematicamente il nuovo ordine assunto dalla Chiesa, dopo la conclusione della lotta per le investiture e del travaglio che l'ha accompagnata all'interno delle istituzioni religiose stesse. Il pontefice è effigiato sulla vasca che alimentava il fonte battesimale del duomo di Fidenza-Borgo San Donnino, un centro di primaria importanza sulla via Francigena, alla confluenza del tracciato stradale con il torrente Stirone, in un punto pressochè obbligato per i transiti tra la pianura padana e Roma. Anche per effetto di questa posizione geospaziale, la Chiesa locale, sviluppata in coincidenza con il luogo martiriale del santo eponimo, assunse un ruolo peculiare negli scontri fra riformatori e oppositori della riorganizzazione gregoriana. Contrapponendosi alla sede episcopale di Parma – che, fra l'altro, fu la città dell'antipapa Cadalo -, rivendicò una propria autonomia e si schierò con i fautori di Gregorio VII e dei suoi successori.

La vasca è scolpita in un unico blocco di pietra bianca (biancone di Verona) ed è decorata da gruppi di figure a forte aggetto, che rappresentano momenti del rito del battesimo. Prima della sua attuale collocazione in una sala del Museo Diocesano di Fidenza, si trovava all'interno del duomo, appoggiata su un telamone scolpito con figure di fattura e epoca diversa. Le incrostazioni di calcare rimosse durante il restauro che ha preceduto il riposizionamento hanno dimostrato che l'acqua era contenuta all'interno del bacile e da qui defluiva verso l'esterno. Si è così ipotizzato che la vasca alimentasse dall'alto il fonte battesimale vero e proprio, posto più sotto. Conferma questa ipotesi anche il rilievo dato ai personaggi raffigurati, concepiti per essere guardati dal basso. Il fonte battesimale doveva essere ad immersione (nella cattedrale di Parma sono stati celebrati battesimi ad immersione fino alla prima metà del XIII secolo).

La falda della vasca è istoriata da sei gruppi di personaggi scolpiti in rilievo. La figura a maggior aggetto tiene fra le mani un cartiglio che reca l'iscrizione INSTITUCIO ALEXANDRI PP. II (istituzione di papa Alessandro II). Il pontefice è vestito con la *planeta* (o *casula*) con collo frisiato, sotto la quale si intravedono l'*alba*, con polsini aderenti, e il *pallium*. Porta sul capo la tiara, conica, con sottogola, dalla quale pendono sulle spalle le *vittae* o *infulae*. Dietro la figura del papa, un prelado, vestito con l'*alba* e con una veste talare, ha in testa una mitra decorata a ricamo. Con la mano sinistra sistema una delle *infulae* della tiara papale e con la destra tiene un'ampolla che reca il carattere X (forse il contenitore del crisma).

Nel gruppo successivo, procedendo verso destra, un chierico (identificabile per la tonsura e la cotta) tiene nella mano destra una ciotola colma di materiale granulare (con ogni probabilità il sale utilizzato nel rito) e posa la sinistra sul bordo di un recipiente a vaschetta contenente dell'acqua, resa plasticamente da piccole linee ondulate. Accanto, un sacerdote è raffigurato nell'atto di benedire.

Seguono un chierico in cotta, che porta nella mano destra una torcia accesa, simbolo della fede, e alza la sinistra con un gesto esortativo verso una donna, vestita in modo antico classico con tunica e mantello, che reca in mano un *rotulus*, forse la

materializzazione visiva delle invocazioni e delle risposte che venivano pronunciate dalla madrina durante la celebrazione. Il viso di lei è incorniciato da una bendella, che chiude sotto il mento il copricapo che veniva indossato dalle donne sposate.

Nel gruppo successivo, il quarto, una donna, vestita come l'altra, regge in braccio un bambino (o una bimba), abbigliato in foggia classica, con un manto trattenuto da una *fibula* tonda²⁶. Seguono altre due donne, che hanno in mano un *rotulus*, e un sacerdote rivolto verso di loro, che tiene nella sinistra un libro. Nell'ultimo gruppo un prelado mitrato (vestito come quello alle spalle del papa) ha un libro nella mano destra e sta davanti a un chierico che regge con entrambe le mani un tessuto che ricade pieghettato²⁷. Il codice è, evidentemente, il sacramentario che fa da riferimento per l'intera liturgia, segno della codificazione del rito e dell'ottemperanza a direttive liturgiche precise. Il tessuto rappresenta la veste bianca indossata dal neobattezzato.

Dal punto di vista stilistico, i rilievi della vasca sono da mettere in relazione con alcuni bassorilievi narrativi della decorazione plastica esterna della chiesa (Papa Adriano II che consegna mitra e pastorale al prevosto di Borgo San Donnino, Miracolo del cavallo, Miracolo del ponte), tanto che si è ipotizzata un'unica figura di scultore che sarebbe autore delle opere, il “Maestro del fonte di Fidenza”²⁸. La sua attività sarebbe estranea e precedente rispetto a quella dei *magistri* che realizzarono la cosiddetta “ristrutturazione antelamica” del duomo. Sulla base di considerazioni formali e storico artistiche la vasca è stata ipoteticamente datata prima del 1180 e, più precisamente, alla metà del XII secolo²⁹. Come i rilievi coevi posti all'esterno della chiesa, avrebbe fatto parte di un *corpus* plastico che fu mantenuto anche nella sistemazione tardoromanica dell'edificio per l'alto valore simbolico delle scene rappresentate e per il loro legame con la storia della Chiesa locale.

La figura chiave per tentare di spiegare il rapporto specifico fra il rito del battesimo rappresentato sulla vasca e le situazioni vissute dalla comunità cristiana di Borgo San Donnino è quella di papa Alessandro II.

Anselmo da Baggio, appartenente alla famiglia milanese, nacque intorno agli anni Venti dell'XI secolo. A circa vent'anni entrò a far parte della corte imperiale. Tornò a Milano nel 1053 come emissario imperiale e lì, due anni dopo, fu consacrato *ordinarius* della cattedrale da Guido da Velate, l'arcivescovo protagonista dello scontro con il movimento della Pataria. Con lui Anselmo si recò a Goslar, in Sassonia, per incontrare papa Vittore II. Durante questo viaggio l'imperatore Enrico III lo nominò vescovo di Lucca. Tornato a sud delle Alpi, divenne uno dei sostenitori di papa Stefano IX (Federico di Lorena, abate di Montecassino e fratello di Goffredo), insieme con Pier Damiani e con Ildebrando di Soana, il futuro

26 Sulle differenze di genere nel rito del battesimo e sulle differenze fra il ruolo dei padrini e delle madrine, H. LYNCH, *Godparents and kinship in early medieval Europe*, pp. 219-281.

27 G. GREGORI, *Fonte battesimale*, in R. SALVARANI, L. CASTELFRANCHI (cura), *Matilde di Canossa, il Papato, l'Impero. Storia, arte, cultura alle origini del Romanico*, catalogo della mostra, Mantova 30 agosto 2008-11 gennaio 2009, Cinisello Balsamo 2008, pp. 297-300.

28 G. DE FRANCOVICH, *Benedetto Antelami architetto e scultore e l'arte del suo tempo*, Milano-Firenze 1952, pp. 373.

29 Y. KOJIMA, *Storia di una cattedrale. Il Duomo di San Donnino a Fidenza: il cantiere medievale, le trasformazioni, i restauri*, Pisa 2006, p. 18.

Gregorio VII. Dopo il pontificato riformatore di Nicolò II, il 30 settembre 1061 Anselmo da Baggio fu eletto papa a Roma dai soli cardinali, senza il consenso imperiale, con il sostegno di Ildebrando di Soana e dei normanni. La sua elezione fu fortemente contrastata dalla nobiltà romana, dai fautori dell'imperatore e dall'imperatrice Agnese – reggente durante la minorità di Enrico IV. Costei, sostenuta da una parte dei vescovi “lombardi”, convocò una dieta a Basilea, nella quale fu eletto papa, col nome di Onorio II, Pietro Cadalo, vescovo di Parma. Solo nel 1062, Alessandro II riuscì ad entrare a Roma e, in un concilio, scomunicò Cadalo e riaffermò il divieto della simonia e del concubinato. Lo scisma durò fino al 1064, quando il concilio di Mantova, assicurò un ampio supporto ad Alessandro II e scomunicò Cadalo. Anselmo da Baggio morì nel 1073, dopo una intensa attività di riforma della Chiesa e della diocesi di Lucca, a capo della quale rimase anche dopo l'elezione papale³⁰.

E' probabile, anche se non documentato, che, durante i suoi numerosi viaggi fra il Nord Italia e Roma, sia passato da Fidenza e sia stato ospite dei canonici del duomo. E' sicuro che il clero e la comunità della città sorta sul fiume Stirone non ebbero facili rapporti con Parma, né con i suoi vescovi, che cercarono di estendere forme di controllo e di dipendenza al territorio circostante.

Così, quando il vescovo parmense Cadalo assunse il ruolo di “antipapa” in contrapposizione ai riformatori, la Chiesa di Borgo San Donnino non lo riconobbe, operando una scelta aperta per i riformatori romani.

A che cosa si riferisce l'iscrizione riportata sul cartiglio nelle mani del pontefice? Che cosa si deve intendere per “institucio”?

Non a un riconoscimento *ex novo* del diritto di amministrare il battesimo in modo autonomo rispetto alla cattedrale di Parma, diritto attestato alla chiesa di Borgo San Donnino almeno a partire dal X, quando risulta già indicata come “pieve”³¹. Forse al privilegio concesso alla comunità fidentina di rivolgersi a qualsiasi vescovo per i riti da celebrare nel proprio territorio³². A questa concessione alluderebbe la X incisa sull'ampolla del crisma tenuta in mano da uno degli ecclesiastici raffigurati sulla vasca. Ad oggi, però, non è stata individuata documentazione sufficiente per avvalorare questa ipotesi.

Nell'impossibilità di trovare un collegamento diretto fra l'immagine plastica del papa e del cartiglio con un documento specifico, non resta che delineare il quadro delle circostanze, degli eventi e degli orientamenti in cui si è collocata la Chiesa di Fidenza negli anni in cui essa si è voluta autorappresentare sui bordi scolpiti della vasca in cui i suoi figli ricevevano il sacramento principe della fede cristiana.

L'associazione fra il papa – e un papa fra i più forti sostenitori della riforma – assume un preciso significato teologico, che corrispondeva a una visione ecclesiologica in cui la Cristianità universale ha il suo centro e la sua fonte di legittimazione e di salvezza nel successore del *princeps apostolorum*, che ha posto

30 T. SCHMIDT, *Papst Alexander II. Und seine Zeit*, Tübingen 1973; ID., *Die Kanonikerreform in Rom und Papst Alexander II*, in „Studi gregoriani per la storia della Libertas Ecclesiae“, n. 9 (1972), pp. 199-221.

31 A. AIMI, *Storia di Fidenza*, Parma 2003, p. 48.

32 A.K. PORTER, *Lombard architecture*, III, New Haven-London 1917, p. 172; C. SAPORETTI, *La chiesa di San Donnino*, Fidenza 1973, p. 77.

la sua sede a Roma, luogo del suo martirio e urna dei suoi resti. Si affermava, così, un rapporto gerarchico e pastorale fra chi dà la fede (in questo caso il pontefice stesso) e chi riceve la fede: il catecumeno in braccio alla madrina, ritratto qui a rappresentare tutti i nuovi figli della Chiesa. Al contempo, si raffigura il clero della Chiesa di Borgo San Donnino, articolato nella sua strutturazione gerarchica interna, determinato nel porsi in rapporto diretto con il papa, escludendo il ruolo di un vescovo dal quale dipendere. Il ciclo dei rilievi si configura, quindi, come una sorta di manifesto di adesione ai principi della riforma e, insieme, di sottomissione diretta all'autorità del vescovo di Roma. Tutto ciò doveva apparire tanto più evidente e significativo agli occhi dei contemporanei se inserito all'interno dei riti della liturgia battesimale, manifestazione della vitalità della comunità.

I due casi di Ciavenna e Fidenza dimostrano come a una sostanziale unicità del rito corrispondano differenti declinazioni dello svolgimento liturgico, orientate e rappresentate a seconda delle scelte e delle dinamiche interne alle comunità. La raffigurazione emblematica della celebrazione si fa terreno di innesto di dinamiche di partecipazione della società tutta all'essenza del sacramento.

La liturgia diventa, così, occasione per manifestare mutamenti sociali ed ecclesiologici in atto. Essa si configura anche come genesi di simboli, segni, rappresentazioni in cui la comunità identifica se stessa e gli eventi che ne marcavano la storia.

La partecipazione si esplicita come portare se stessi, la propria vita, il proprio essere nel mondo, dentro il rito, non solo in modo individuale (o familiare), ma anche come comunità e come *societas christiana*, nelle sue componenti istituzionali, politiche, ecclesiologiche e *événementielles*, in senso lato.